

ISSN: 2239-7302
ISBN: 978-88-9335-783-8

LA PRESIDENZA TRUMP: BILANCIO ED EREDITÀ

A CURA DI
MASSIMO DE LEONARDIS



LA PRESIDENZA TRUMP: BILANCIO ED EREDITÀ

a cura di
MASSIMO DE LEONARDIS



Milano 2020

Anno X - 17-18/2020

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Cà Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques*, Paris)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienze politiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2020 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-783-8

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-784-5

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La diplomazia della transazione, gli Stati Uniti e il sistema delle alleanze durante la presidenza Trump	15
di DAVIDE BORSANI	
La politica dell'amministrazione Trump verso la NATO: percezioni e realtà	45
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Una distensione mancata? L'amministrazione Trump e il nodo dei rapporti con la Russia	69
di GIANLUCA PASTORI	
La fine dell'inizio o l'inizio della fine? Le relazioni sino-statunitensi nell'era di Donald Trump	91
di MIRENO BERRETTINI	
«We are more than just a flag»? L'alleanza tra gli Stati Uniti e l'Australia e le relazioni bilaterali durante il mandato presidenziale di Donald J. Trump.....	117
di RAIMONDO NEIRONI	
Gli Stati Uniti e la promozione della democrazia. Un bilancio dell'amministrazione Trump	149
di ENRICO FASSI	
Trump e il Middle East Strategic Alliance (MESA)	175
di GIUSEPPE DENTICE	
La complessa eredità della presidenza Trump sullo scacchiere sino-iracheno.....	207
di ANDREA PLEBANI	

<i>Erase and Rewind</i> . Il coinvolgimento statunitense nel settore giordano-israelo-palestinese e l'eredità Trump.....	225
di PAOLO MAGGIOLINI	
Gli incontri ufficiali con la Regina Elizabeth II durante le presidenze Obama e Trump: elementi per un'analisi delle relazioni bilaterali	259
di VALENTINA VILLA	
«You are the élite». Donald Trump e la democrazia americana.....	283
di ANTONIO CAMPATI	
“The Law and Order President”: il <i>law enforcement</i> di Trump nella gestione della protesta anti-razziale. Una riflessione storico-istituzionale.....	301
di CRISTINA BON	
Trump, la religione, i temi etici, gli afro-americani: un punto di vista conservatore	327
di JULIO LOREDO e JAMES BASCOM	
<i>Appendice iconografica</i>	339
<i>Gli Autori</i>	341

Gli incontri ufficiali con la Regina Elizabeth II durante le presidenze Obama e Trump: elementi per un'analisi delle relazioni bilaterali

di VALENTINA VILLA

Abstract – *The purpose of this essay is to outline the relatively recent history of official meetings between the British Crown and the United States Presidency from the end of the First World War to the present day. This is done in the belief that the analysis of public activity could contribute to provide some elements of reflection also on the state of health of the relationship between the two sides of the Atlantic. In addition to the general historical reconstruction of the visits, both in America and in Great Britain, a specific focus is provided to the period of the last two presidencies, Obama and Trump, particularly full of travels and meetings. During the two terms of Barack Obama, the indisputable good relations between the presidential couple and Queen Elizabeth II have helped to alleviate some difficult moments in the usual Anglo-American special relationship. Conversely, the hallmark of Donald Trump's visits is undoubtedly represented by the massive popular protests against the President and the attempt to politicize those meetings.*

L'importanza dell'attività pubblica e delle visite di Stato

Nel momento in cui è stata ufficializzata la vittoria oltreoceano di Joseph R. Biden Jr., a Londra, con buone probabilità, il *Foreign Office* si è messo senza indugio al lavoro¹: nel corso dei prossimi quattro anni, infatti, sarà necessario trovare l'occasione per un incontro tra il nuovo Presidente e il Monarca britannico, la Regina Elizabeth II. Che si tratti di una *State visit*, di una *official visit* o, più semplicemente, di una commemorazione comune a entrambi

¹ Dal settembre 2020 il Ministero ha assunto il nome ufficiale di *Foreign, Commonwealth & Development Office*; permane, tuttavia, l'abitudine di riferirsi al dicastero con la sineddoche *Foreign Office*.

i Paesi, si farà di tutto affinché i due Capi di Stato possano nei prossimi anni conoscersi di persona e mostrarsi insieme ai cittadini².

L'attività pubblica della Casa reale riveste un'importanza notevole in quanto sviluppa quei «simboli di sentimento e d'identificazione»³ che, suscitando ammirazione ed euforia, rinforzano l'attaccamento nei confronti della Monarchia britannica; l'implementazione di tali *miranda* – per utilizzare la nota espressione di Charles Merriam⁴ – non è, tuttavia, un processo univoco orchestrato dalla Monarchia esclusivamente nei confronti dei propri cittadini. Poiché tali eventi «not only arouse emotions indulgent to the social structure, but also heighten awareness of the sharing of these emotions by others, thereby promoting mutual identification and providing a basis of solidarity»⁵, essi rappresentano lo strumento ideale per promuovere, consolidare e mantenere viva la *special relationship* angloamericana⁶.

La rilevanza di tali incontri, inoltre, non è determinata dagli studiosi attraverso un'analisi *ex post* delle singole visite, ma è condivisa a priori da Esecutivo e Foreign Office come si può notare in un lucidissimo memorandum predisposto per il Primo Ministro Harold Wilson nel 1965: «The fundamental consideration is always the promotion of the national interest. Often the interest

² L'organizzazione dell'attività pubblica della Regina tiene ovviamente in considerazione la sua età: dal novembre 2015 Elizabeth non viaggia più fuori dalla Gran Bretagna ed è stata spesso rappresentata all'estero dal Principe di Galles, Charles. Per questo motivo è altamente improbabile che l'incontro con il nuovo Presidente Biden possa avvenire negli Stati Uniti d'America.

³ C. Grassi, *Sociologia della comunicazione*, Milano, 2002, p. 103.

⁴ Il concetto di *miranda e credenda* – i simboli politici, cioè, rispettivamente «da guardare» e «a cui credere» – è stato sviluppato per la prima volta nel 1934 dallo scienziato della politica e fondatore della scuola comportamentista Charles Edward Merriam. Cfr. C.E. Merriam, *Political Power: Its Composition and Incidence*, New York, 1934.

⁵ H.D. Lasswell, *Power and Personality*, New York, 1949, p. 11.

⁶ L'espressione «special relationship» è stata coniata da Winston Churchill nel celebre discorso pronunciato al Westminster College di Fulton in Missouri nel marzo del 1946. Il concetto di «special relationship» – un rapporto di contiguità storica, culturale, linguistica e politica tra Gran Bretagna e Stati Uniti non alternativo al *Commonwealth* ma altrettanto importante – è una costante del pensiero dello statista, americano per parte di madre – l'ereditiera Jennie Jerome. Cfr. J.W. Muller (ed), *Churchill's Iron Curtain Speech 50 Years Later*, Columbia, 1999, p. 15.

is primarily commercial; sometimes mainly political, sometimes a mixture of commercial, economic and political factors. [...] The strongest candidates for visits (inward or outward) are those from which we can obtain direct benefit»⁷.

Gli incontri ufficiali di Elizabeth II, pertanto, rispondono a una logica di interesse nazionale e tendono a procurare vantaggi commerciali, politici ed economici al Paese. Il raggiungimento di tali, ambiziosi, obiettivi è affidato alla Real Casa e al governo in stretto coordinamento e assidua collaborazione. L'organo ufficiale dove le istanze di entrambe le parti possono essere portate alla luce e discusse è il *Royal Visits Committee*, di cui fanno parte attualmente il *Permanent Under Secretary at the Foreign, Commonwealth & Development Office*, i *Private Secretaries* di Sua Maestà e del Primo Ministro, il *Keeper of the Privy Purse and Treasurer*, il *National Security Adviser*, un rappresentante del *Department for International Trade* nonché il *Director of Protocol* del Ministero degli Esteri⁸. La preparazione delle visite è lunga, complessa e molto dettagliata; la corte di san Giacomo, infatti, si mantiene fedele alle indicazioni stilate da Walter Bagehot più di un secolo fa e ripone molta importanza nel rispetto di tradizioni e pratiche risalenti ai tempi della monarchia Tudor. Secondo l'esperto costituzionalista inglese, la cura e il fasto nelle cerimonie ufficiali rappresentano un simbolo dell'importanza della Corona e permettono di conquistare a livello emotivo anche l'ospite più ostile. Così si esprime, infatti, Bagehot nel 1867: «There are arguments for not having a court, and there are arguments for having a splendid court; but there are no arguments for having a mean court. It is better to spend a million in dazzling when you wish to dazzle, than three-quarters of a million in trying to dazzle and yet not dazzling»⁹.

Un'analisi dei numerosi incontri ufficiali avvenuti, in particolare durante le ultime due presidenze americane, dunque, può

⁷ The National Archives (TNA), Prime Minister's Office Records (PREM), busta 13/2357, Royal Family. Future state visits by HM The Queen and other members of Royal Family; also future state visits to UK, *Considerations affecting the Choice of State Visits, Inward and Outward*, s.d. [1965].

⁸ Oltre a queste figure, la composizione del Comitato può variare andando a includere anche membri di altri dipartimenti o ministeri coinvolti nella visita.

⁹ W. Bagehot, *The English Constitution*, Cambridge, 2001 (edizione originale: London, 1867; seconda edizione ampliata: London, 1872), p. 45.

contribuire a fornire alcuni elementi di analisi sullo stato dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico.

Gli incontri tra Presidenti e Monarchi, una storia recente

Benché i rapporti bilaterali tra Stati Uniti e Gran Bretagna risalgano, per antonomasia, alle origini stesse della Repubblica, gli incontri personali tra i rispettivi Capi di Stato hanno una storia ben più recente alle spalle; è solo a partire dal XX secolo, infatti, che Presidenti e Monarchi hanno superato le divergenze del passato e si sono confrontati *vis-à-vis*¹⁰.

Il primo, fugace, incontro risale al dicembre 1918 quando il Presidente Woodrow Wilson – diretto a Parigi per sostenere le trattative di pace conseguenti al termine del conflitto – fa una tappa intermedia in Inghilterra; la visita, che include un banchetto a *Buckingham Palace* in onore del Capo di Stato americano, si svolge in un clima di entusiasmo ed euforia postbellica; gli Stati Uniti sono ancora un partner di secondo piano nelle relazioni bilaterali con il Regno Unito, ma la guerra appena conclusa ha segnato un cambio di passo.

Saranno nuovamente le operazioni militari sul suolo europeo a determinare la necessità di un altro incontro ai vertici: nel 1939 George VI è invitato da Franklin Delano Roosevelt per convincere gli americani a contribuire allo sforzo bellico contro la minaccia hitleriana¹¹; allo stesso tempo, nel Regno Unito si spera che la visita

¹⁰ La precisione storica impone di sottolineare come anche altri futuri Presidenti abbiano in realtà incontrato il monarca britannico, benché in tutt'altra veste: John Adams fu il primo Ambasciatore americano a Londra, dal 1785 al 1788; Thomas Jefferson, allora Ambasciatore in Francia, lo raggiunse nel 1786 per sostenerlo durante le negoziazioni con i pascià libici nell'ambito della prima guerra barbaresca; James Monroe ricoprì la carica di Ambasciatore dal 1803 al 1807; John Quincy Adams dal 1814 al 1817 e, infine, James Buchanan dal 1849 al 1856. Tutti, tranne Buchanan che servì durante il regno della Regina Victoria, ebbero modo di incontrare l'odiato protagonista dell'Indipendenza, re George III. Sull'incontro tra Jefferson e George III, e in particolare sulla presunta scortesia del Sovrano, è stato scritto molto a livello giornalistico; se ne trova una buona sintesi in C.R. Ritcheson, *The Fragile Memory: Thomas Jefferson at the Court of George III*, "Eighteenth-Century Life", vol. 2-3 (1981), pp. 1-16.

¹¹ La visita, per la sua importanza, è stata oggetto di diversi studi; qui si ricordano i seguenti: T. McCulloch, *Roosevelt, Mackenzie King and the British*

possa portare «in God's good time the New World, with all its power and might, [to step] forth to the liberation and rescue of the Old»¹². Le giornate americane di George VI e sua moglie Elizabeth suscitano una eco notevole in entrambi i paesi e, per la prima volta, vengono menzionati esplicitamente i riferimenti ad una relazione diversa dalle altre, basata sull'accordo e la conciliazione¹³.

Peter Conradi, redattore Esteri del *Sunday Times*, sostiene che «[t]his was arguably the most important tour in British royal history»¹⁴, proseguendo così: «It is difficult now, looking back on the

Royal Visit to the USA in 1939, "London Journal of Canadian Studies", vol. 23 (2007/2008), pp. 81-104; P. Bell, *The Foreign Office and the 1939 Royal Visit to America: Courting the USA in an Era of Isolationism*, "Journal of Contemporary History", vol. 37 (2002), n. 4, pp. 599-616; D. Reynolds, *FDR's Foreign Policy and the British Royal Visit to the USA, 1939*, "Historian", vol. 45 (1983), pp. 461-472; B.D. Rhodes, *The British Royal Visit of 1939 and the "Psychological Approach" to the United States*, "Diplomatic History", vol. 2 (1978), pp. 197-211 e P. Cantelon, *Greeting's Cousin George*, "American Heritage", vol. 19 (1967), n. 1, pp. 6-11, 108-11. Un'analisi della visita è presente anche nel precedente numero monografico dedicato a Trump: V. Villa, *Royal greeting: i rapporti anglo-americani attraverso l'analisi degli incontri ufficiali tra Presidente e Monarca*, "Quaderni di Scienze Politiche", anno VII (12/2017), pp. 83-102.

¹² La citazione è tratta dal celebre discorso pronunciato da Churchill alla *Chambers of Commons* all'indomani dell'evacuazione di Dunkerque, nel giugno 1940; tratta, quindi, evidentemente, di un evento successivo alla visita di George VI in America ma ben esprime l'urgenza, già presente un anno addietro, di un aiuto da parte degli Stati Uniti. W. Churchill, *Parliamentary Debates, Chambers of Commons*, volume 361, 4 giugno 1940. La trascrizione del discorso è consultabile sul database parlamentare: <https://hansard.parliament.uk/commons/1940-06-04/debates/60ee1ca-a-bcf-48e5-8c55-c4e587b94de7/WarSituation> [ultima consultazione: 8.12.2020].

¹³ In occasione del banchetto alla *White House* dell'8 giugno 1939 il Presidente si esprime in questi termini: «It is because each nation is lacking in fear of the other that we have unfortified borders between us. It is because neither of us fears aggression on the part of the other that we have entered no race of armaments the one against the other. [...] May this kind of understanding between our countries grow ever closer, and may our friendship prosper». Il documento originale in cui è riportato il discorso è visionabile sul sito della Franklin Delano Roosevelt Library: <http://docs.fdrlibrary.marist.edu/psf/box38/a343v09.html> [ultima consultazione: 8.12.2020].

¹⁴ P. Conradi, *Hot Dogs and Cocktails. When FDR Met King George VI at Hyde Park on Hudson*, London, 2014, p. 4. Benché la visita di George VI al Presidente Roosevelt rappresenti indubbiamente il momento di passaggio tra la precedente freddezza nei rapporti angloamericani e la successiva cordialità, cementata in seguito dal secondo conflitto mondiale, Walter Arnstein ritiene che

close links that have grown up between London and Washington over the past decades, to remember the degree of mutual distrust that still existed between the two countries during the 1930s. The personal relationship between King and President that began at Hyde Park played an important role in turning this distrust into enduring friendship»¹⁵.

Quella che diventerà la *special relationship* nasce, quindi, nella rovente estate americana del 1939 e si cementifica poi nei lunghi anni del conflitto – George VI, tra l'altro, incontrerà pur brevemente anche il successore di Roosevelt, Harry S. Truman, nel 1945 a bordo della *USS Augusta* al largo di Plymouth – sotto la guida sapiente di Winston Churchill.

Se a George VI spetta il merito di aver fisicamente superato le ritrosie che trattenevano i monarchi britannici dallo stringere rapporti più saldi con i loro omologhi americani, è sua figlia a determinare il consolidamento di tali rapporti: Elizabeth II, infatti, ha incontrato tutti i Presidenti americani da Truman in poi con l'eccezione di Lyndon B. Johnson¹⁶; con lei, inoltre, sono iniziate le visite di Stato¹⁷.

anche i reportage scritti durante il lungo regno dell'Imperatrice Victoria – e, in particolare, quelli per le celebrazioni dei due Giubilei, d'Oro e di Diamante, nel 1887 e nel 1897 – abbiano contribuito a riavvicinare gli americani alla Monarchia britannica. Si veda a riguardo W.L. Arnstein, *The Americanization of Queen Victoria*, "The Historian", vol. 72 (2010), n. 4, pp. 831-846.

¹⁵ P. Conradi, *op. cit.*, pp. 4-5.

¹⁶ L'incontro con Truman è avvenuto nel 1951, quando Elizabeth era ancora erede al trono e si era recata per la prima volta negli Stati Uniti per conto del padre; sulla mancata conoscenza di Johnson, invece, non è possibile al momento fare ipotesi sulla base della documentazione esistente. Gli archivi della presidenza rilevano la presenza di una "normale" corrispondenza personale, ma non c'è traccia della possibilità di organizzare un incontro di persona; è probabile che Lyndon B. Johnson fosse presente allo *State dinner* del 17 ottobre 1957 alla *White House* in qualità di *Senate Majority Leader* ma non ci sono prove documentarie a riguardo, eccetto un appunto sull'agenda del futuro Presidente. I dettagli sono stati forniti attraverso l'account Twitter ufficiale della Lyndon B. Johnson Library: <https://twitter.com/LBJLibrary/status/1017815356772114433> [ultima consultazione: 8.12.2020].

¹⁷ La definizione di *State visit* indica un incontro al più alto livello di importanza diplomatico, fasto e formalità; le *State visit* includono generalmente almeno un banchetto d'onore in *White Tie* e una parata militare; le spese del soggiorno, inoltre, sono sostenute dal Paese ospitante.

Proprio nel 1957 si ha la prima *State visit* in terra americana: la Regina si reca dal Presidente Dwight D. Eisenhower con l'obiettivo di migliorare l'immagine del Regno Unito, uscito segnato dalla recente crisi di Suez¹⁸. Sua Maestà troverà il tempo di ripassare in America anche nel 1959, durante un viaggio in Canada, e inviterà Eisenhower – a dimostrazione dei rapporti molto cordiali – a raggiungerla nella sua residenza privata di Balmoral, in Scozia, nell'agosto dello stesso anno¹⁹.

Dopo una breve interruzione delle visite estere dovuta ai festeggiamenti per il primo decennale del regno nel 1962 e alla nascita del Principe Edward nel 1964, Elizabeth torna a viaggiare ma – contrariamente a quanto indicato in un tagliente documento preparato dal Ministro degli Esteri e dal Segretario per le relazioni del *Commonwealth*²⁰ – non va negli Stati Uniti. Ragioni personali, casualità o, forse, motivazioni politiche al momento ancora sconosciute, portano la Regina a evitare di fare tappa in America durante le presidenze Kennedy, Johnson e Nixon.

Questo non significa, ovviamente, che Sua Maestà non si adopri nella costruzione di solidi rapporti personali: John F. Kennedy viene ricevuto a *Buckingham Palace* nel giugno del 1961, mentre si trova a Londra per il battesimo della nipote²¹; Richard M. Nixon, invece, rivede la Regina – già incontrata nel 1957, nel 1958 e nel 1959 nel suo ruolo di Vicepresidente – in due occasioni informali, nel 1969 a Londra e l'anno seguente a Chequers²².

Il ritorno negli Stati Uniti si ha nel 1976, quando la Regina si reca in America per festeggiare il catartico bicentenario dell'indipendenza dalla madrepatria²³. L'importanza della ricorrenza non sfugge a Elizabeth, che, andando oltre il suo consueto senso del

¹⁸ La visita è stata analizzata in V. Villa, *op. cit.*, pp. 83-102 (91-97).

¹⁹ Eisenhower è, al momento, l'unico Presidente a cui sia stato concesso l'onore di essere ricevuto e ospitato nel castello di Balmoral.

²⁰ TNA, PREM, busta 13/2357, Royal Family. Future state visits by HM The Queen and other members of Royal Family; also future state visits to UK, *Draft by the Foreign Secretary and the Commonwealth Secretary to the Prime Minister*, s.d.

²¹ V. Villa, *op. cit.*, pp. 83-102 (97-100).

²² *Ibi*, pp. 100-101.

²³ La Regina, come d'altronde anche suo padre George VI, ha ironizzato più volte – con perfetto *humor* britannico – sulla perdita delle colonie americane. Nel 1991, in occasione della visita di Stato in America, Elizabeth, ha regalato al Presidente Bush una copia in pelle di un documento intitolato "America Is

dovere, chiede esplicitamente che il programma sia ricco e intenso, auspicando, inoltre, pur con discrezione, che si possa dar sfoggio dell'eleganza consona all'occasione²⁴.

L'anno seguente è il Presidente Jimmy Carter, appena insediato, a spingersi oltreoceano; l'occasione è il terzo Summit G7 a Londra e l'incontro con la Regina, pertanto, è d'obbligo.

Assai più frequenti e calorosi i rapporti con Ronald W. Reagan: il Presidente americano è a Windsor nel 1982 – il giorno seguente pronuncia un infuocato discorso anticomunista ai parlamentari riuniti nella *Royal Gallery* di *Westminster Palace*²⁵ – ma torna a Londra anche due anni dopo per un altro incontro del Gruppo dei 7 e, infine, nel 1988. Nel mezzo, nel 1983, Elizabeth compie il primo viaggio sulla costa ovest degli Stati Uniti incontrando in più occasioni il Presidente e raggiungendolo perfino nella sua tenuta privata vicino a Santa Barbara, *Rancho del Cielo*²⁶. L'apparente armonia raggiunta in California viene distrutta pochi mesi dopo dall'operazione *Urgent Fury* con cui Reagan – all'insaputa del Primo Ministro Margaret Thatcher – ordina l'invasione della piccola isola di Grenada, stato membro del *Commonwealth*. Nonostante questo nel 1989, al termine dei mandati, Reagan è nominato “Honorary Knight Grand Cross of the Most Honorable Order of the Bath” per il suo contributo durante la guerra delle

Lost”, scritto nel 1782 dal suo antenato George III. *A Royal Couple Receives a Presidential Welcome*, “The New York Times”, 15.5.1991, p. 24.

²⁴ «Dress for the occasion is still up in the air [...]. Protocol says either Black Tie or White Tie is acceptable. It is Denis' [Denis Clift, National Security Coordinator for the Queen's visit] feeling that the British have agreed to Black Tie to make it easier for us. He also feels that the Queen views this visit as a very historical ceremonial one (to be recorded in history both written and pictorial) and thus decorations and White Tie would be her preference but she is too discreet to have it mentioned». Gerald R. Ford Presidential Library, Betty Ford White House Papers (1973-1977), Box 50, Folder “State Visits: 7/7 – 10/76 – State Visit of Queen Elizabeth II and Prince Phillip (2), lettera di Maria Downs a Betty Ford, 17.2.1976.

²⁵ Il discorso è consultabile presso il sito di *The American Presidency Project*: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-members-the-british-parliament> [ultima consultazione: 8.12.2020].

²⁶ *Queen Elizabeth Plans Visit to Reagan Ranch*, “The New York Times”, 29.12.1982, p. 13.

Falklands del 1982²⁷. Il Cavalierato, la più alta onorificenza britannica per uno straniero, era stato in precedenza concesso soltanto al Presidente Eisenhower (e, in seguito, a George H.W. Bush nel 1993).

Il successore di Reagan, Bush, è ricevuto a Londra nel giugno 1989; l'incontro più importante della sua presidenza, tuttavia, è senza dubbio la *State visit* di Elizabeth nel maggio 1991, a meno di tre mesi dalla fine della prima guerra del Golfo²⁸. L'entusiasmo per la vittoria militare in Iraq è palpabile ma è la Regina – di nuovo in America in veste ufficiale dopo quindici anni – a riportare l'attenzione sull'importanza delle relazioni bilaterali nell'ottica della *special relationship*. Così si esprime, infatti, Sua Maestà durante il banchetto alla *White House*:

Friendships need to be kept in good repair, not just the personal friendships between heads of state but the more diffused friendships between the governments and peoples of two nations. There is a symbolism in the events of such a visit that defies analysis but which has a way of reaching the hearts of people far and wide. At your kind invitation, Mr. President, we are here to celebrate and to reaffirm that friendship. I can assure you that we are truly happy to do so²⁹.

A dimostrazione dell'importanza della visita, inoltre, a Elizabeth viene offerto di parlare davanti al Congresso riunito in seduta congiunta, un onore che era stato riservato in precedenza a numerosi politici – Winston Churchill detiene il record con tre interventi, nel 1941, nel 1943 e nel 1952 – ma mai a un Sovrano britannico. Il discorso della Sovrana, preparato come d'uso dal *Foreign Office*, cerca di tenere insieme la politica europeista del Premier John Major con la consueta tematica dell'amicizia angloamericana, ma i risultati non sono del tutto convincenti³⁰.

²⁷ *Accolade for Reagan: Honorary Knighthood*, “The New York Times”, 15.6.1989, p. 5.

²⁸ *A Royal Couple...*, cit., p. 24.

²⁹ *Public Papers of the Presidents of the United States: George H.W. Bush* (1991, Book I), 14.5.1991, pp. 506-507.

³⁰ *In Hill Speech, Queen Hails U.S.-British Ties*, “The Washington Post”, 17.05.1991, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1991/05/17/in-hill-speech-queen-hails-us-british-ties/87608e8a-2c15-487a-b430-e7b-52ff558f9/> [ultima consultazione: 8.12.2020].

Anche gli anni seguenti non sono scevri da difficoltà; il primo incontro tra Elizabeth II e il giovane William J. Clinton avviene in occasione del cinquantesimo anniversario del *D-Day* a Portsmouth e si presenta inizialmente come un incontro complicato. Il cambio al vertice della politica americana, infatti, ha determinato un apparente raffreddamento nei rapporti bilaterali: Washington non ha superato l'imbarazzante rivelazione circa le indagini sul candidato democratico svolte dall'*Home Office* durante la sfida elettorale Bush-Clinton³¹; Londra, dal canto suo, deve ancora rassegnarsi alla recente decisione di Clinton di concedere un visto di viaggio al leader dello *Sinn Féin* Gerry Adams³². I rapporti a livello politico, quindi, sono particolarmente tesi, ma – ancora una volta – l'incontro con la Regina contribuisce a sciogliere la tensione. Clinton, che viene ospitato anche per una notte a bordo dello yacht reale *Britannia*, parlerà nei suoi ricordi con estrema ammirazione di Sua Maestà:

I was taken with her grace and intelligence and the clever manner in which she discussed public issues, probing me for information and insights without venturing too far into expressing her own political views, which was taboo for the British Head of State. Her Majesty impressed me as someone who but for the circumstance of her birth, might have become a successful politician or diplomat. As it was, she had to be both, without quite seeming to be either³³.

Superati gli inizi difficoltosi, grazie anche alla rinnovata intesa con il nuovo Premier Tony Blair, Clinton tornerà altre cinque volte nel Regno Unito: nel 1995, nel 1997, nel 1998 a maggio per il G8 a Birmingham e a settembre in Ulster e, infine, nel 2000³⁴. Tuttavia,

³¹ Nell'ottobre 1992 l'*Home Office* svolse dei controlli interni, apparentemente su richiesta americana, per determinare se, durante il periodo di studio a Oxford tra il 1968 e il 1970, Bill Clinton avesse cercato di fare *application* per la cittadinanza americana al fine di evitare il servizio militare in Vietnam. Le indagini non portarono a niente e, quando furono svelate, crearono grande imbarazzo al Premier Major, che pure negò di esserne stato a conoscenza.

³² T. Lynch, *The Gerry Adams Visa in Anglo-American Relations*, "Irish Studies in International Affairs", vol. 14 (2003), pp. 33-44.

³³ B. Clinton, *My Life*, London, 2005, p. 599.

³⁴ Durante la visita del novembre 1995, Bill Clinton riceve anche l'onore di poter parlare al Parlamento riunito nella *Royal Gallery*, come Reagan tredici anni prima.

solo nel 1995 e 2000 avrà occasione di rincontrare la Regina³⁵; in un inedito riecheggiare della più stretta attualità, inoltre, l'ultima visita di Clinton si svolge mentre oltreoceano il riconteggio dei voti delle ultime elezioni presidenziali è alle battute finali: il contestato vincitore, George W. Bush, viene comunicato proprio il 13 dicembre 2000 mentre il Presidente uscente si trova a Londra³⁶.

Il vorticoso avanti e indietro di Clinton tra le due sponde dell'Atlantico sembra non doversi fermare con il suo predecessore quando, a poco più di sei mesi dall'ultima visita americana, anche George W. Bush si reca a Londra e incontra la Regina a *Buckingham Palace* per un pranzo informale prima di proseguire verso l'Italia dove è atteso per il G8 di Genova. È il luglio del 2001 e di lì a poco il mondo, all'insaputa dei protagonisti dell'incontro, sta per cambiare. Il doppio mandato di Bush, così come gli incontri bilaterali con Elizabeth II che seguiranno (nel 2003, nel 2007 e nel 2008), sarà inevitabilmente legato alla memoria dell'11 settembre e alle sue conseguenze politico-militari³⁷.

Sono proprio le proteste contro la guerra in Iraq, infatti, a segnare la *State visit* del novembre 2003 a Londra, la prima di un Presidente americano nel Regno Unito. Fino alla visita di Donald Trump del luglio 2018, quella di Bush è stata senza dubbio la

³⁵ Nel discorso alla comunità americana riunita a *Winfield House*, residenza ufficiale dell'Ambasciatore, Clinton ironizza sulla *special relationship* paragonandola al celebre cocktail bevuto dall'agente segreto James Bond nei romanzi di Ian Fleming: «All of you Americans who live here know that, despite the occasional differences, the bonds between our nations endure. If I may paraphrase the words of the immortal 007, ours is a relationship that can be neither shaken nor stirred». *President William J. Clinton Points For The American Community Winfield House*, London, 29.11.1995. Il documento digitalizzato è visibile sul sito della Clinton Presidential Library: <https://clinton.presidentiallibraries.us/items/show/9347> [ultima consultazione: 8.12.2020].

³⁶ *Bush: 'I will give it my all'*, "The Guardian", 14.12.2000, <https://www.theguardian.com/world/2000/dec/14/uselections2000.usa13> [ultima consultazione: 8.12.2020]. Per una riflessione sul *victory speech* di George W. Bush si veda K. Ritter – B. Howell, *Ending the 2000 Presidential Election: Gore's Concession Speech and Bush's Victory Speech*, "American Behavioral Scientist", vol. 44 (2001), n. 12, pp. 2314-2330.

³⁷ Oltre a partecipare alle celebrazioni di ricordo nei giorni successivi agli attentati terroristici dell'11 settembre, lo shock e la commozione hanno spinto la Regina a rompere una tradizione iniziata nel 1660 e a far suonare in segno di solidarietà l'inno nazionale americano, *The Star-Spangled Banner*, durante la cerimonia del cambio della guardia del 13 settembre 2001 a *Buckingham Palace*.

più controversa e contestata: circa centomila persone si riversano per le strade della capitale chiedendo il disimpegno britannico dal conflitto iniziato a marzo e a *Trafalgar Square*, mentre l'acqua della fontana si colora di tintura rossa, una gigantesca statua del Presidente viene abbattuta in un parallelo con quanto accaduto alle effigie di Saddam Hussein pochi mesi prima.

I rapporti con George W. Bush proseguono nel 2007 e nel 2008, al termine del mandato: il quattrocentesimo anniversario della fondazione della cittadina di Jamestown (1607) rappresenta l'occasione per l'ultimo viaggio di Stato in America della Regina; mentre nel 2008 il Presidente americano saluta l'Europa toccando Slovenia, Italia, Germania, Francia e Regno Unito. La Regina gli riserva l'onore di un tè a Windsor ma i rapporti angloamericani stanno per prendere una nuova piega: esattamente un anno dopo il viaggio di Bush, Gordon Brown, Premier dal 2007, annuncia un'inchiesta sul conflitto in Iraq e, dall'altra parte dell'oceano, il nuovo Presidente americano, Barack H. Obama, da tempo parla di porre una responsabile fine alla guerra.

L'era Obama tra freddezza politica e calore personale

L'analisi degli incontri bilaterali del XX secolo fornisce una cornice in cui inquadrare anche quelli avvenuti negli ultimi dodici anni, ma i rapporti stabiliti durante le presidenze Obama hanno comunque pochi precedenti storici. L'ascesa al vertice del Senatore dell'Illinois, infatti, suscita inizialmente reazioni forti, determinate dall'apparente messaggio di profondo rinnovamento veicolato durante la campagna elettorale del 2008: in Europa, da più parti, si spera che «[a]fter years of seemingly irreparable damage that the Toxic Texan had wrought upon Washington's international relations, Obama would effect the decisive "change" that he relentlessly campaigned on and finally restore rationality, realism and pragmatism – not to mention "hope" alongside humility – to US foreign policy, in place of ideology, dogma and hubris»³⁸.

Non è il caso di Londra, però, dove i rapporti iniziano con il piede sbagliato: l'impressione è che Obama voglia sostituire la

³⁸ R. Singh, *Barack Obama's Post-American Foreign Policy*, London, 2012, p. XIII.

special relationship con una *special partnership* – queste d'altronde sono le parole utilizzate da Robert Gibbs, *White House Press Secretary*, per indicare il legame angloamericano – e anche la visita di Gordon Brown a marzo, il primo Capo del Governo europeo a recarsi a Washington, non raggiunge gli obiettivi sperati³⁹.

Il mese seguente, nell'aprile 2009, Obama è a Londra per partecipare al G20; è la prima uscita dal continente americano e l'attesa è alta⁴⁰. L'incontro con Elizabeth a *Buckingham Palace* si dimostra subito improntato sui toni della più viva cordialità, ma il giorno seguente sui giornali viene dato ampio risalto più che altro alla sterile polemica circa il contatto tra Michelle Obama e Sua Maestà. Benché, infatti, non sia previsto dal protocollo che la Regina venga toccata, è lei stessa a ricambiare il gesto della *First Lady* appoggiando la sua mano guantata sulla schiena di Michelle Robinson Obama. A sedare il chiacchiericcio ci pensa addirittura il *Royal Press Office* della Corona che prende l'inedita decisione di rilasciare una dichiarazione ufficiale per "giustificare" la First Lady agli occhi del mondo: «It was a mutual and spontaneous display of affection and appreciation between the Queen and Michelle Obama».

Che la scintilla sia scoccata tra gli Obama e la Regina pare innegabile, nonostante le ancora alterne fortune dei rapporti bilaterali – la liberazione da parte delle autorità scozzesi di Abdelbaset al-Megrahi, autore dell'attentato di Lockerbie che causò la morte di 270 persone, tra cui 189 americani, provoca la reazione irritata del Presidente.

Nell'estate del 2009 la *First Lady*, accompagnata dalle figlie Malia e Sasha, si reca in vacanza a Londra; Elizabeth le accoglie per un tour privato a *Buckingham Palace*. Il gesto di cortesia verso le più strette familiari del Presidente degli Stati Uniti può apparire scontato, ma l'ospitalità di Sua Maestà è così calorosa da essere ricordata addirittura durante lo *State banquet* del 2011: «I bring warm greetings from Malia and Sasha» afferma Obama, «who

³⁹ Sul resoconto della visita si veda J.F. Burns, *Britain's Prime Minister Hopes to Bolster U.S. Ties*, "The New York Times", 3.3.2009. Per le critiche ai risultati ottenuti, invece: N. Gardiner, *Mind The Gap. Is the Relationship Still Special?*, "World Affairs", vol. 173 (2011), n. 6, pp. 35-46 (37).

⁴⁰ Il 19 febbraio 2009 Obama incontra ad Ottawa il Primo Ministro canadese Stephen Harper.

adored you even before you let them ride on a carriage on the palace grounds»⁴¹.

Meno di due anni dopo, in quello che può essere definito uno dei periodi più felici per le sorti della Corona britannica⁴², Barack Obama è invitato a Londra dalla Regina Elizabeth per quella che è senza ombra di dubbio la visita di Stato più in pompa magna della storia delle relazioni angloamericane.

L'incontro, che cancella i ricordi delle dure proteste avvenute in occasione dell'arrivo di George W. Bush, si svolge dal 23 al 26 maggio 2011 e racchiude tutti i *topoi* delle *State visits*: gli Obama sono accolti dalla Regina a *Buckingham Palace*, dove arrivano in macchina tra ali di folla festante e dove si fermano a dormire per due notti; Barack Obama e il principe Philip ispezionano la Guardia d'Onore del I Battaglione degli *Scots Guards* nei giardini del palazzo e ascoltano i rispettivi inni nazionali; partecipano a una funzione religiosa a *Westminster Abbey*; Elizabeth offre un banchetto d'onore e, per finire, gli Obama incontrano tutti i membri più alti in grado della famiglia reale, compresi i Duchi di Cambridge, i neosposi William e Kate⁴³. Le foto ufficiali per la cena di Stato restituiscono un'immagine di informale allegria: l'apparente contrasto tra l'anziana sovrana e il baldanzoso Presidente enfatizza le qualità di entrambi⁴⁴.

⁴¹ *Remarks by President Obama and Her Majesty the Queen of the United Kingdom in Dinner Toasts*, 24.5.2011, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/05/24/remarks-president-obama-and-her-majesty-queen-united-kingdom-dinner-toas> [ultima consultazione: 8.12.2020].

⁴² Oltre al matrimonio di William e Kate nell'aprile del 2011, un evento celebrato con grande partecipazione in Gran Bretagna ma anche all'estero, nei mesi successivi la Regina festeggia il traguardo del Giubileo di Diamante, nonché la storica visita in Irlanda del Nord.

⁴³ La cordialità di Obama nei confronti della Regina si è subito allargata ai membri junior della *Royal Family*: sia il Principe Harry sia il Principe William sono stati ricevuti alla *White House*, rispettivamente nel 2013 a un incontro con alcune famiglie di militari e nel 2014 nello Studio Ovale, e hanno partecipato a vari eventi pubblici con il Presidente e con la *First Lady*. Anche il principe Charles è stato accolto da Obama a Washington nel 2015 con particolare calore e attenzione.

⁴⁴ Pur esulando dall'oggetto di questa trattazione, non ci si può esimere dal menzionare gli evidenti significati simbolici della visita di un Presidente di origine keniota a una Regina bianca, incolpevole erede del colonialismo britannico. Le immagini della coppia presidenziale che, insieme a Elizabeth II, osserva i due volumi della prima edizione de *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe,

Si potrebbe pensare che la visita abbia una rilevanza esclusivamente mediatica – d'altronde è lo stesso Simon Fraser, *Permanent Under-Secretary of the Foreign Office*, a giudicarla «[t]he most fun state visit»⁴⁵ – ma in realtà il soggiorno londinese di Obama segna una mano tesa oltre Atlantico dal nuovo Premier David Cameron, al potere dal 2010, nonché la richiesta di rafforzare quella *special relationship* che, almeno all'inizio della presidenza americana, sembrava essere in forse. A dimostrazione di ciò, a Barack Obama viene offerta l'opportunità di parlare al Parlamento riunito nella spettacolare *Westminster Hall*: l'onore è immenso – dalla fine della Seconda Guerra Mondiale solo Charles de Gaulle (1963), Nelson Mandela (1993), Papa Benedetto XVI (2010) e, successivamente, Aung San Suu Kyi (2012) – si sono rivolti al Parlamento in tale, maestosa, sede.

Prevedibile, dunque, che l'espressione “special relationship” sia pronunciata più volte, quasi in automatico, da tutti i partecipanti e in tutti i discorsi; Obama, tuttavia dà al rapporto con il Regno Unito una sfumatura leggermente diversa dai suoi predecessori; coraggiosamente, infatti, supera la visione tradizionale legata agli aspetti storici, politici, economici e militari per spostare il focus sulla questione dei valori. Sono i valori, nella visione di Obama, che uniscono le due sponde dell'Atlantico e questi valori sono quelli della democrazia, della tolleranza, dell'autodeterminazione, della *rule of law*, dell'uguaglianza di diritti di tutti e al tempo stesso della diversità⁴⁶.

appartenuti all'Imperatrice Victoria, rappresentarono all'epoca un segno di fiducioso superamento delle questioni razziali da entrambe le sponde dell'Atlantico. La realtà, tuttavia, si è rivelata molto differente dalle aspettative e gli anni della presidenza Obama hanno paradossalmente funto da catalizzatore di nuove, e più pericolose, divisioni come ben evidenziato da Mario Del Pero: «Frettolosamente celebrata come un momento di superamento di quella “linea del colore” che aveva segnato la storia statunitense – come tappa cruciale di una graduale transizione verso un'America finalmente postrazziale –, la vittoria di Obama ha invece aperto un'epoca nella quale la razza sarebbe tornata a rappresentare, quanto e più che in passato, una delle determinanti principali dei conflitti politici, delle identità partitiche e delle scelte di voto». Cfr. M. Del Pero, *Era Obama: Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump*, Milano, 2017, p. 11.

⁴⁵ R. Hardman, *Queen of the World*, New York, 2018, p. 87.

⁴⁶ La trascrizione del discorso è visionabile online <https://www.newstatesman.com/2011/05/nations-rights-world-united> [ultima consultazione: 8.12.2020].

Barack Obama ed Elizabeth II hanno modo di incontrarsi nuovamente nel 2014 durante le celebrazioni per il settantesimo anniversario del *D-Day*, tenutesi in Francia ad Ouistreham, e, infine, nel 2016.

La visita londinese dell'aprile 2016 cade in un momento critico per la Gran Bretagna; di lì a due mesi i cittadini sono invitati a esprimersi in modo non vincolante circa la permanenza del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea; il Capo del Governo Cameron, così come il Presidente Obama, caldeggiano apertamente l'adesione all'organizzazione sovranazionale ma, come noto, la consultazione non darà i risultati sperati.

Il 21 aprile 2016, tuttavia, è anche il novantesimo compleanno della Sovrana ed Elizabeth sceglie di passare la ricorrenza proprio in compagnia degli Obama a Windsor; la coppia presidenziale, trasportata all'interno del castello in una Range Rover guidata personalmente dal Principe Philip, pranza, infatti, con la Regina. Gli Obama, inoltre, non disdegnano un passaggio da *Kensington House*, la residenza dei duchi di Cambridge, dove vengono salutati anche dal piccolo George, in vestaglia e pronto per la notte⁴⁷. L'immagine del Presidente degli Stati Uniti accovacciato a salutare l'erede al trono duenne della più antica Monarchia costituzionale del mondo non può che finire sulle prime pagine di tutti i giornali, anche se in pochi ne colgono appieno le sfumature istituzionali.

I ben quattro incontri tra Elizabeth II e Barack Obama avvenuti durante il doppio mandato presidenziale – tutti necessariamente in Europa⁴⁸ – evidenziano una discrepanza tra lo stato della *special relationship*, spesso messo in discussione dalle decisioni politiche

⁴⁷ Tra i vari articoli a riguardo si segnala O.B. Waxman, *Prince George Wore a Tiny Robe to Meet President Obama and Now You Can Fall Over From Delight*, "Time", 22.4.2016, <https://time.com/4305480/robe-prince-george-barack-michelle-obama/> [ultima consultazione: 8.12.2020].

⁴⁸ Come già detto, negli ultimi anni la Regina ha diminuito il numero dei viaggi internazionali fino a sospenderli del tutto nel 2015; va segnalato, tuttavia, che nel 2010 Elizabeth II ha trascorso cinque ore a New York per parlare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, visitare *Ground Zero* e un giardino ad *Hanover Square* in ricordo delle vittime britanniche dell'11 settembre. *The Queen Breezes In for an Afternoon*, "The New York Times", 7.7.2010, p. 15. La brevità della visita, al termine di un viaggio di nove giorni in Canada, non ha comprensibilmente permesso l'incontro con il Presidente Obama.

dell'amministrazione americana, e il rapporto personale tra i due Capi di Stato, caratterizzato da una genuina simpatia reciproca.

Dan Roberts, all'epoca corrispondente americano del quotidiano *The Guardian* e redattore responsabile per Brexit, afferma con infastidito criticismo: «Throughout a presidency known for cordial but somewhat stiff relations with Britain's political rulers, the monarchy has provided a flexible sticking plaster to cover up any sign of cracks in the special relationship»⁴⁹.

Tuttavia, quello che sfugge al giornalista britannico è il fatto che ciò che lo infastidisce rappresenta, invece, essenzialmente proprio la missione della Corona stessa; una visita di Stato non può essere un evento politicizzato ma deve essere un evento funzionale all'interesse di tutta la nazione. Se questo significa anche mettere un cerotto qua e là, la Monarchia è pronta a farlo.

Il ciclone Trump addomesticato dalla Corona

I turbolenti quattro anni della Presidenza Trump possono essere analizzati sotto molti punti di vista e il sovvertimento di ogni qualsiasi regola di *diplomatic niceties* è senza dubbio uno di quelli⁵⁰; tra *tweets*, esternazioni colorite, strali notturni, nonché veri e propri insulti diretti verso i più svariati obiettivi, Donald J. Trump si è insediato alla *White House* e ha, fin da subito, ribaltato le regole del gioco diplomatico.

Un primo segno di questa nuova, convulsa, gestione delle relazioni internazionali si ha nel gennaio del 2017 quando, a soli pochi giorni dall'insediamento dell'amministrazione Trump, la nuova Premier britannica, Theresa May, salita al potere nel luglio del 2016 dopo le dimissioni di Cameron con l'obiettivo di coordinare l'uscita dall'Unione Europea, si reca a Washington. È il primo Capo del Governo straniero a essere ricevuto dal Presidente

⁴⁹ D. Roberts, *The Obamas and the Royals: Bond with Monarchy Covers Up Political Cracks*, "The Guardian", 21.4.2016.

⁵⁰ Le difficoltà da parte del corpo diplomatico britannico nel trattare con il nuovo Presidente sono ben evidenziate dalle memorie dell'ex Ambasciatore Kim Darroch, costretto alle dimissioni dopo la pubblicazione di alcuni documenti riservati contenenti giudizi molto negativi sull'operato di Donald Trump. K. Darroch, *Collateral Damage: Britain, America and Europe in the Age of Trump*, New York, 2020.

americano e si auspica che la visita possa spingere Trump verso quelle trattative commerciali così vitali per un Regno Unito prossimo all'isolamento; in patria, però, emergono già le polemiche sull'opportunità dell'incontro poiché Trump, nella sua prima intervista da Presidente, ha affermato di valutare positivamente l'efficacia della tortura.

Il soggiorno americano di Theresa May si conclude in un nulla di fatto – di lì a poco la Premier notifica ufficialmente l'applicazione dell'articolo 50 del Trattato di Maastricht e annuncia lo scioglimento anticipato della *House of Commons* – ma risulta interessante per l'invito, quasi estemporaneo, rivolto al Presidente Trump. Parlando alla stampa nella *White House*, May afferma:

[my] invitation is an indication of the strength and importance of the special relationship that exists between our 2 countries, a relationship based on the bonds of history, of family, kinship and common interests. And in a further sign of importance in that relationship, I have today been able to convey Her Majesty, the Queen's hope that President Trump and the First Lady would pay a state visit to the United Kingdom later this year, and I'm delighted that the President has accepted that invitation⁵¹.

L'invito a Donald Trump così all'inizio del mandato non ha precedenti storici e appare subito come una mossa spudorata per ingraziarsi il potente interlocutore; inoltre, a rendere la vicenda ancora più surreale contribuisce la firma dell'*Executive Order 13769* proprio mentre Theresa May sta partendo da Washington.

Il cosiddetto *Travel ban* che vieta l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di sette Paesi a maggioranza musulmana imbarazza il Capo del Governo britannico, nonché il suo Ministro degli Esteri, Boris Johnson. Chiamato a rispondere della vicenda in Parlamento, Johnson sostiene comunque la validità dell'invito a Trump nonostante i recenti sviluppi delle sue politiche: «[...] we should bear in mind that he is the elected Head of State of our closest and most important ally, and there is absolutely no reason

⁵¹ Per la trascrizione del discorso si veda <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/president-trump-prime-minister-mays-opening-remarks/> [ultima consultazione: 8.12.2020].

why he should not be accorded a state visit, and every reason why he should»⁵².

L'opposizione a Trump in seno al Parlamento in ogni caso determina un cambiamento di programma e, diversamente da quanto auspicato da May, la visita di Trump non si concretizza nel 2017 e viene rimandata al luglio del 2018. Il viaggio, inoltre, non ha il rango di *State visit* e viene bandita ogni possibilità di concedere al Presidente di prendere la parola davanti alle Camere riunite, come i suoi predecessori.

L'atteso incontro tra Donald Trump e Elizabeth II avviene il 13 luglio 2018 nel castello di Windsor e – al netto di ritardi e imbarazzi durante l'usuale rivista militare, un compito generalmente assolto dal Principe Filippo, ormai ritiratosi dalla scena pubblica – segue il normale programma previsto dalla *Royal House* per una visita privata di questo tipo; dopo la rivista, infatti, ai Trump viene offerto un tè nella *Oak Room*, mentre il resto della delegazione americana prende parte a un piccolo rinfresco nella *Crimson Drawing Room*.

Intanto a Londra – luogo da cui Trump è tenuto lontano per ragioni di sicurezza – si scatena la protesta più dura della storia dei rapporti angloamericani: circa duecentocinquantamila persone sfilano lungo le strade della capitale protestando contro l'arrivo del Presidente americano e le sue politiche, giudicate razziste e misogine. L'enorme gonfiabile a forma di “Trump Baby” svetta sui manifestanti, mentre a Windsor va in scena una rassicurante rappresentazione di ordine e convenevoli.

I giornalisti internazionali nei giorni successivi all'incontro con la Regina hanno cercato in ogni modo di trovare un appiglio che potesse indicare una velata opposizione da parte di Elizabeth al ricevere Donald Trump, scomodando perfino la cosiddetta “diplomazia delle spille” tanto cara al Segretario di Stato americano Madeleine Albright⁵³.

⁵² La trascrizione del discorso è consultabile sul database parlamentare <https://hansard.parliament.uk/Commons/2017-01-30/debates/70D7676A-311F-4EA2-9425-C0B1B4443A26/USImmigrationPolicy> [ultima consultazione: 8.12.2020].

⁵³ Il riferimento giornalistico alla questione delle spille è dovuto al fatto che Elizabeth porti, in concomitanza con l'arrivo di Trump, una spilla regalatale da Barack Obama nel 2011; la spilla, tuttavia, viene indossata durante un incontro

Ancora una volta, tuttavia, la stampa si allontana dalla realtà costituzionale ipotizzando comportamenti impossibili per un Sovrano della caratura di Sua Maestà: Elizabeth, infatti, rispetta fedelmente le indicazioni che le vengono date e non può, in linea di massima, esprimere apertamente il proprio dissenso. Già nell'Ottocento William Bagehot si era occupato del fatto che il consiglio del Primo Ministro e le deliberazioni del Parlamento possano essere vincolanti per il Monarca; utilizzando un'iperbole divenuta celebre, il giornalista inglese aveva ammonito i lettori così: «She must sign her own death-warrant, if the two Houses unanimously send it up to her»⁵⁴.

Negli ultimi sessant'anni la Corona si è piegata più volte, del tutto consapevolmente, alle esigenze della politica internazionale britannica; la Regina – sempre costituzionalmente “coperta” dal consiglio del Primo Ministro – ha scelto con piena coscienza di mettere in gioco la propria autorità per perseguire un obiettivo di politica estera.

È stato così, ad esempio, in occasione del viaggio nel Portogallo di António de Oliveira Salazar del 1957. Non soltanto, infatti, il dichiarato anticomunismo del regime portoghese, risulta una valida garanzia contro il dilagare dell'influenza sovietica tra i Paesi non allineati ma il mantenimento di buoni rapporti con Salazar favorisce anche l'utilizzo della base militare di Lajes nell'isola di Terceira. Gli Stati Uniti hanno la pressante necessità di potere usufruire senza ostacoli del punto di appoggio nelle Azzorre – trovandosi a metà strada tra l'Europa continentale ed il continente americano, la base permette di fare una sosta durante la trasvolata atlantica – e, pertanto, la Gran Bretagna non può che acquisire credito – anche nei confronti dell'alleato americano – dall'amicizia lusitana. Ecco quindi che la Regina, fedele rappresentante dei dettami del proprio governo in materia di politica estera, visita per cinque giorni la dittatura lusitana dal 18 al 21 febbraio 1957.

Per la gioia dei più acerrimi nemici del Presidente americano, inoltre, si potrebbero citare le svariate mani insanguinate strette

con l'Arcivescovo di Canterbury e il Grande Imam di Al-Azhar, non durante l'incontro con Trump. Per quanto riguarda Albright e le sue spille “parlanti” si veda, invece, la sua opera: M. Albright, *Read My Pins: Stories from a Diplomat's Jewel Box*, New York, 2009.

⁵⁴ W. Bagehot, *op. cit.*, p. 48.

da Elizabeth in più di sessant'anni di regno: nel 1971 Sua Maestà ha incontrato Idi Amin, detto "il macellaio d'Africa" e responsabile di almeno trecentomila morti in Uganda; nel 1973 è stata la volta del truce Mobutu (al potere in Zaire); nel 1978 riceve a Londra Nicolae ed Elena Ceausescu, la prima visita ufficiale di un leader comunista in Gran Bretagna; nel 1979 l'emiro Isa del Bahrain e nel 1991 il brutale dittatore dello Zimbabwe Robert Mugabe. Altrettanto difficoltoso per la Regina l'incontro con Martin McGuinness, leader dell'IRA negli anni Settanta, svoltosi in segno di riconciliazione a quarant'anni di distanza dai *Troubles*. Parimenti controverse anche le accoglienze ai Presidenti cinesi – Jiang Zemin nel 1999, Hu Jintao nel 2005 e Xi Jinping nel 2015 – e a Vladimir Putin nel 2003.

Proteste, polemiche, antipatie e sinceri imbarazzi non sono, dunque, per la Regina una novità e il rigido cerimoniale della *Royal House* permette di gestire ogni situazione in modo impeccabile; perfino Trump, noto per le sue improvvisazioni, appare disciplinato durante l'incontro a Windsor e il successivo a *Buckingham Palace*.

Nel giugno del 2019, infatti, si svolge la tanto ambita *State visit* londinese del Presidente americano; se a livello personale il viaggio rappresenta il coronamento di un progetto annunciato quasi tre anni prima, a livello di relazioni bilaterali la situazione non potrebbe essere più compromessa. Le negoziazioni per l'uscita dall'Unione Europea sono in stallo, Theresa May si è dimessa dopo le ripetute bocciature parlamentari delle sue proposte di accordo per Brexit – lascerà il posto proprio al termine della visita di Trump – e molte delle politiche dell'amministrazione statunitense – come l'uscita dagli accordi sul clima di Parigi o quella dall'accordo nucleare iraniano – hanno preoccupato, quando non irritato, il *Foreign Office*.

La visita, come quella dell'anno precedente, si svolge nel più compassato rispetto del protocollo e del programma; diversamente da Obama, Trump non viene ospitato a *Buckingham Palace* – la scusa ufficiale è quella di alcuni lavori di ristrutturazione – né si ventila nuovamente l'ipotesi di un intervento in Parlamento. La sera del 4 giugno al Presidente è offerto il banchetto d'onore a

palazzo⁵⁵, mentre la giornata seguente trascorre tra incontri bilaterali a *Downing Street* e *St James Palace*, oltre alla consueta cena dall'Ambasciatore americano. L'ultimo giorno, infine, Trump, Elizabeth e Theresa May raggiungono Portsmouth per le celebrazioni del settantacinquesimo anniversario del *D-Day*.

L'impressione che si ricava dall'analisi del programma reale è che si cerchi di evitare qualunque possibilità di imbarazzo mediatico – Obama e Cameron nel 2011 avevano sfidato a *ping pong* alcuni ragazzini di una scuola secondaria di Londra; impossibile nel 2019 un evento del genere, vista l'imprevedibilità del Presidente – mantenendo la visita nei binari della più stretta formalità nella speranza di poter presto formalizzare un accordo commerciale⁵⁶.

Il ciclone Trump, pertanto, irrompe sì a *Buckingham Palace* – ci tornerà anche il 2 dicembre 2019, a dieci giorni dalle elezioni poi vinte da Boris Johnson, in occasione di un summit NATO per i settant'anni dell'alleanza – ma non riesce a fare breccia.

Living witness and chief source: spunti per il futuro

Diplomatici e analisti sono concordi nel ritenere che le relazioni angloamericane durante la prossima presidenza si caratterizzeranno, almeno inizialmente, per una certa freddezza; pesano ancora troppo le parole di Boris Johnson sulle origini africane di Obama e il supporto al precedente inquilino della Casa Bianca (Biden, dal canto suo, ha definito il leader conservatore un «kind of a physical and emotional clone» di Trump⁵⁷). Le immani e impellenti sfide

⁵⁵ Durante la cena di gala la Regina ha ricordato l'importanza del multilateralismo e della cooperazione, non esattamente temi ad alto gradimento per il Presidente Trump: «While the world has changed, we are forever mindful of the original purpose of these structures: nations working together to safeguard a hard-won peace». Si veda la trascrizione online del discorso: <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-majesty-queen-elizabeth-ii-state-banquet-london-united-kingdom/> [ultima consultazione: 8.12.2020].

⁵⁶ A riguardo si veda l'intervento di Dalibor Rohac, *resident scholar* all'*American Enterprise Institute* di Washington, <https://blogs.lse.ac.uk/brexit/2020/05/13/great-expectations-us-uk-trade-deal-will-most-likely-disappoint/> [ultima consultazione: 8.12.2020].

⁵⁷ S. Payne – J. Cameron-Chileshe, *Boris Johnson to Stress Common Policy Interests with Joe Biden*, "The Financial Times", 7.11.2020, <https://www.ft.com/content/77ed195c-303e-49cf-adb9-9aadb3f80ba2>.

nazionali, inoltre, in primis il sostegno all'economia e la gestione dell'emergenza sanitaria, renderanno poco prioritario il rapporto con il Regno Unito, ancora impantanato nelle sabbie mobili degli accordi Brexit tra problemi relativi al confine irlandese, accordi commerciali e discussioni sulle aree di pesca.

Tuttavia, e anche di questo sono tutti d'accordo, Joe Biden è un realista, abituato da anni a trattare con tutti anche su posizioni nettamente critiche; il Premier britannico, pertanto, verrà riconsiderato al di là del suo supporto per Donald Trump.

Per ristabilire calore nelle relazioni angloamericane, però, la Regina potrebbe rivelarsi preziosa; tra i valori alla base della *special relationship*, infatti, Barack Obama ha citato anche Elizabeth II, testimone vivente del potere dell'alleanza e fonte principale della sua resistenza. Le parole di Obama non potranno che trovare d'accordo il suo ex Vicepresidente: «I must say, though, this dinner is a humbling reminder of the fleeting nature of presidencies and prime ministerships. Your Majesty's reign has spanned about a dozen of each, and counting. That makes you both a living witness to the power of our alliance and a chief source of its resilience»⁵⁸.

⁵⁸ *Remarks by President Obama and Her Majesty the Queen of the United Kingdom in Dinner Toasts*, 24.5.2011, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/05/24/remarks-president-obama-and-her-majesty-queen-united-kingdom-dinner-toas> [ultima consultazione: 8.12.2020].

Questo volume è stato stampato
nel mese di marzo 2021
su materiali e con tecnologie ecocompatibili
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

Questo numero monografico doppio dei *Quaderni di Scienze Politiche* si pone in ideale continuità con la precedente analoga monografia *Effetto Trump? Gli Stati Uniti nel sistema internazionale fra continuità e mutamento* (n. 12/2017). Quel volume tracciava alcune linee interpretative per comprendere i fattori che avevano determinato l'imprevedibile ascesa di Donald Trump alla Casa Bianca e per delineare le tendenze della sua presidenza. L'attuale traccia un primo bilancio di questi quattro anni. La maggioranza dei saggi esamina temi di politica estera, ma non mancano argomenti relativi a quella interna. Lo scopo di questo volume è di valutare quanto il mandato di Trump abbia rappresentato una "rottura" da archiviare e quanto invece sia stato espressione di "forze profonde" di lunga durata e di scenari più recenti entrambi destinati a non scomparire facilmente. Sicuramente la personalità e lo stile del nuovo Presidente, Joe Biden, sono marcatamente opposti a quelli dell'uscente. La sostanza della politica americana sarà così altrettanto diversa?

MASSIMO DE LEONARDIS, già Professore Ordinario di Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove dal 2005 al 2017 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, vi insegna ora Storia dei Trattati e Politica Internazionale. Coordinatore per la Storia al Master in Diplomacy dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e Presidente della *International Commission of Military History* (dal 2015, rieletto nel 2020). Direttore dei *Quaderni di Scienze Politiche* e membro dei Comitati Scientifici di varie collane, riviste e centri studi. Ha pubblicato 25 volumi e più di 260 altri saggi in varie lingue.

La presidenza Trump: bilancio ed eredità

A cura di
MASSIMO DE LEONARDIS

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-783-8/ ISSN: 2239-7302



euro 15,00